



*Gioventù*

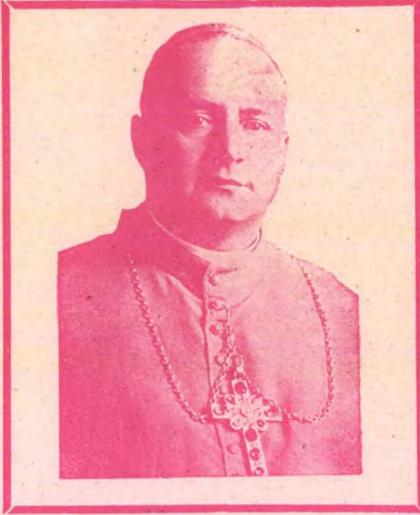


*Missionaria*

1° OTTOBRE 1939 - XVI  
N. 10 - ANNO XVII - Pubblicazione mensile. - Spedizione in abbonamento postale

## Cronaca Missionaria

Il 10 febbraio 1939 moriva a Santiago il salesiano S. E. Mons. Jara, Vescovo titolare di Archelaide, Prefetto Apostolico di Magellano, illustre per tante nobili iniziative apostoliche, tra le quali la cura dei poveri Indi Alacalufes, di cui egli migliorò la situazione spirituale, economica e sociale.



S. E. Mons. Arturo Jara Marquez, S. S.

All'ospedale di Suifu (Cina), un bonzo, sentendo parlar di religione dalle Francescane missionarie di Maria che istruivano alcuni degenti vicini a lui, ammirato della carità delle Suore si convertì e fu battezzato. Appena divenuto cristiano, si fece trasportare in casa per distruggere tutti gli idoli e gli oggetti superstiziosi; quindi rientrò nell'ospedale per morirci piamente, lieto di essere entrato nella vera Chiesa.

\* \* \*

S. S. Pio XII, agli inizi del suo Pontificato, seguendo l'esempio del suo Antecessore di s. m., che aveva nominato diciotto Vescovi cinesi, otto indiani, tre annamiti, due giapponesi, un etiope e uno di Ceylon, donò all'Africa due Presuli indigeni: S. E. Mons. Ignazio Ramarosandratana, Vescovo del Madagascar e S. E. Mons. Giuseppe Kiwanuka, Vescovo dell'Uganda.

\* \* \*

Recentemente la diciannovenne Suor Maria Bei e Suor Teresa Dsachang, della Congregazione indigena della S. Famiglia, furono uccise nel Vicariato ap. di Sinyangchow. L'eroismo delle giovani religiose è tanto più ammirabile in quanto esse prevedevano la fine, che le

attendeva. Con il pretesto di scoprire armi e spie, i banditi cinesi erano penetrati nella Missione, arrestando Sacerdoti, Suore e circa 900 profughi. In effetto rubarono quanto trovarono disponibile. All'indomani Suor Teresa non volle neppur far colazione:

— Desidero prepararmi alla morte... — diceva. — Per me non c'è più alcuna speranza.

Nell'attesa, le due Consorelle s'incoraggiavano a vicenda e dissero a una cristiana:

— Forse non giungeremo a sera: pregate perchè non ci venga meno il coraggio.

In realtà, qualche ora dopo, irruppe un giovane bandito il quale colpì Suor Maria con la rivoltella spezzandole quasi tutti i denti. La Religiosa cadde a terra gridando:

— Santa Madre di Dio, salvatemi!

Allora il masnadiero le sparò due colpi al cuore e poi trapassò la gola di Suor Teresa con la baionetta.

Saputa la cosa, i cristiani e i pagani accorsero in massa per piangere sulla tragica sorte delle due eroiche Religiose, che speriamo di veder innalzate presto all'onore degli altari.

Circa trent'anni or sono, il P. Freinademetz, della Società del Verbo divino, del quale è stata introdotta la causa di Beatificazione, aveva predetto il martirio di due Religiose indigene della S. Famiglia.

\* \* \*

La città di Yucheng, residenza del Missionario spagnolo P. Martinez agostiniano, trovandosi in possesso dei giapponesi fu assalita da un contingente di franchi-tiratori cinesi. I difensori, impossibilitati a resistere, chiedono l'intervento del Missionario per ottenere che non si spargesse sangue tra la popolazione. Calatosi dalle mura alte nove metri con una scala di corda, P. Venanzio fu accolto dal comandante dei franchi-tiratori cinesi e, dopo lunghi colloqui, furono fissate le condizioni della resa. La città fu occupata pacificamente:

— Siatene riconoscenti al Missionario... — diceva il comandante cinese. — Eravamo infatti venuti con intenzioni tutt'altro che pacifiche!

Quella notte c'erano più di 700 profughi nella residenza della Missione. Trascorsa una settimana, giunsero truppe giapponesi presso la città e allora i franchi-tiratori cinesi fuggirono. Gli abitanti ricorsero nuovamente a P. Venanzio che, solo e agitando una bandierina, andò incontro ai giapponesi, i quali avanzavano con l'arme in pugno ignorando la fuga dei cinesi. Giunto agli avamposti, il Missionario fu riconosciuto dai giapponesi.

— Non c'è nessun nemico tra la popolazione... — dichiarò loro P. Venanzio. — Vi sono soltanto persone inermi, in nome delle quali vi prego di entrare pacificamente, giacchè le porte sono aperte.

Per questo, il coraggioso Missionario è amatissimo e popolare in tutta la città di Yucheng.

---

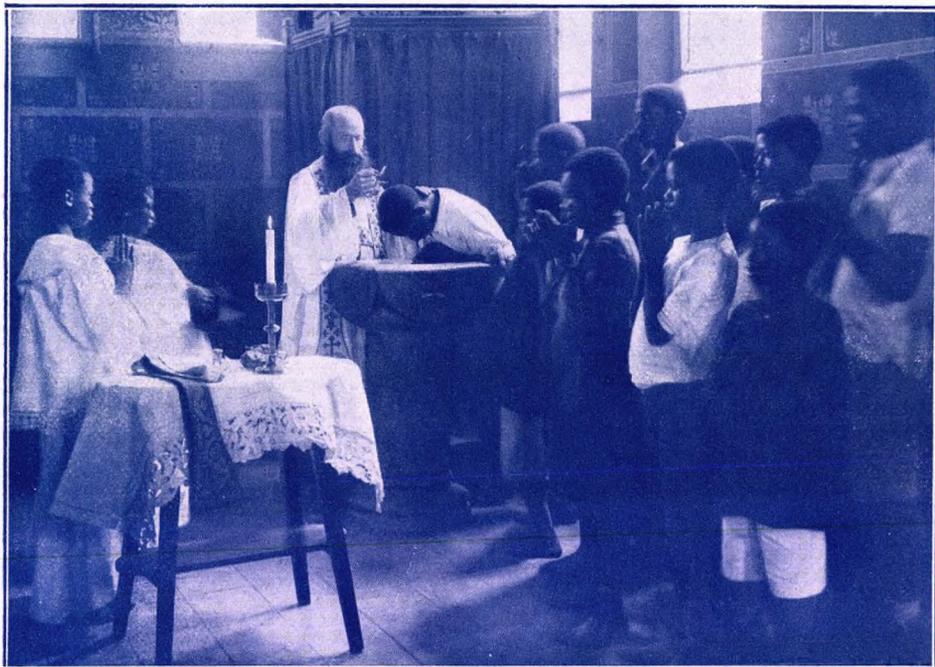
Illustrazione della copertina: **Ogni giovane cattolico deve riflettere sul problema missionario e dare il proprio contributo alla grande opera civilizzatrice degli infedeli.**

---

# Gioventù Missionaria

Anno XVI - N. 10 - Pubblicazione mensile TORINO, 1° OTTOBRE 1939-XVII Spedizione in abbonamento postale

Abbonamento annuo: { per l'ITALIA: Ordinario L. 6,20 - Sostenitore L. 10 - Vitalizio L. 120  
per l'ESTERO: » L. 10 - » L. 20 - » L. 200  
Direzione e Amministrazione: Via Cottolengo, 32 - Torino (109).



Il Missionario cattolico sacrifica la propria vita per dilatare il regno di Dio nel mondo infedele; egli battezza e amministra i Sacramenti ai suoi neofiti, di cui è padre in Cristo.

## L'ARALDO DEL VANGELO

L'Incarnazione e la Redenzione hanno, come fine, la gloria di Dio e la salvezza delle anime. Benchè queste due finalità siano distinte, tuttavia si completano vicendevolmente; infatti la Redenzione del mondo si risolse in un tributo di gloria a Dio e la glorificazione del Signore, nei suoi attributi di sapienza e di bontà, si risolve nella salvezza delle anime. È però certo che il fine immediato dell'Incarnazione e della Redenzione è la salvezza dell'umanità; il Salvatore nel Vangelo allude infatti all'aver ricevuto dal Padre la missione di riscat-

tare l'umanità colpevole. Ma Egli doveva ritornare al Padre e il suo Regno non si era ancora stabilito sulla terra. Per questo, Egli affidò alla Chiesa la stessa missione, quando disse agli Apostoli: *Come il Padre ha mandato me, così io mando voi* (S. GIOV., XX - 21).

Tale Missione ha tutta l'autorità e l'estensione di quella di Gesù Cristo; di conseguenza, essa si estende a tutti i popoli, a tutto il mondo e a tutti i tempi. Quindi soltanto la Chiesa ha il diritto e il dovere di predicare il Vangelo e di diffondere la

fede in ogni plaga e nessuno può ostacolar la sua predicazione. Ecco perchè la libertà del ministero evangelico è sacro, inviolabile e inalienabile diritto della Chiesa.

Il diritto di predicazione appartiene esclusivamente alla Chiesa, perchè Gesù designò chiaramente e inequivocabilmente, come continuatori della sua missione, gli Apostoli e i Missionari che si riassociano giuridicamente con Pietro. In conseguenza, nè i pastori protestanti nè altri inviati da chiese dissidenti e separate dalla vera Chiesa, possono predicare ed evangelizzare i popoli. La verità è una sola e la Chiesa cattolica ne è l'unica depositaria.

La missione della Chiesa si esplica in gran parte mediante l'azione del Missionario e quasi si impersona in lui. Nel Missionario si deve quindi considerare l'araldo della Chiesa e il rappresentante di Gesù stesso. Egli predica le medesime verità annunciate dal Salvatore; dilata il regno di Cristo sulla terra; dispensa la stessa grazia che Gesù profondeva; come Lui, va in cerca delle pecorelle smarrite per ricondurle all'ovile; egli si circonda d'innocenti e ne fa altrettanti Angeli; in lui il Redentore passa ancora benedecendo e sanando tutti.

Ammiriamo dunque la grandezza del Missionario, preghiamo per lui, aiutiamolo con i mezzi disponibili nell'ardua sua missione e così parteciperemo ai suoi meriti e al suo premio.

INTENZIONE MISSIONARIA PER OTTOBRE

### Pregare affinchè sia diffusa più largamente la stampa missionaria.

*Secondo la sacra Scrittura, ogni cristiano ha il dovere di procurare il bene del prossimo. Il prossimo, che possiamo aiutare corporalmente e spiritualmente, può esserci amico o anche avversario; ma la carità cristiana passa sopra a ogni motivo umano e suggerisce di beneficiar tutti senza distinzione, per amore di Dio. In ogni parte del mondo possiamo aiutare il prossimo, quello lontano con le preghiere e con le elemosine e quello presente anche con le opere sacerdotali, con le istruzioni e con la cura del corpo.*

*Ma affinchè le persone esercitino veramente la carità cristiana, è necessario ch'esse sappiano, conoscano e abbiano sempre sott'occhio le necessità del prossimo in ogni plaga. A questo scopo non sono sufficienti i periodici mensili di «Propaganda fide», dell'Opera di S. Pietro, della S. Infanzia e quelli dei vari istituti missionari. Anche i giornali e settimanali illustrati dovrebbero maggiormente abbondare di notizie missionarie. Ma, per tale scopo, si richiedono Missionari, che procurino notizie corredate di fotografie; necessitano scrittori esperti, che compongano articoli degni di essere letti. Occorre anche che l'Ufficio centrale della stampa missionaria sia maggiormente conosciuto e che aumenti il suo incremento, in modo che i suoi periodici si moltiplichino anche nelle diverse lingue e si diffondano con il concorso di ferventi propagandisti.*

182



L'arma pacifica ed efficace di cui dispone il Missionario per il proprio apostolato.

B.4700



Dal loro atteggiamento capisco che si tratta di una importante ambasciata.

## La redenzione degli schiavi.

*Labakri* è il nome di un villaggio indiano, a circa 25 miglia dalla città di Saharanpur, ove ha sede la nostra Missione. Affiancato all'arteria stradale proveniente dal *Punjab* e dalle frontiere dell'India del nord, avrà certo, un tempo, visto passare la successione degli eserciti mussulmani degli Imperatori conquistatori, come lo attestano alcune antiche moschee e qualche minareto diroccato, muta vestigia di una gloria che fu. La strada imperiale è ora ridotta a un tracciato negletto e polveroso, battuto giornalmente da qualche auto-corriera, che solleva nugoli di polvere.

Invece delle orde mussulmane e dei carri reali passano attualmente lente mandre di bufali, carovane di cammelli e gruppi di viandanti affaticati sotto il solleone indiano.

Un giorno mi si presenta alla Missione un individuo dal capo avvolto in un grande turbante a colori. Lo accompagna una dozzina di uomini armati di un bastone

di bambù, secondo l'uso del paese per tutti coloro che sono in viaggio. È questa una precauzione necessaria in una località, ove al pericolo delle belve si aggiunge quello dei ladroni (*dacait*). Il polverone, che li ricopre da capo a piedi, è indice che provengono da lontano; dalla loro fisionomia arguisco che appartengono alla schiatta dei *pavia*, dal loro atteggiamento capisco che si tratta di una importante ambasciata.

— *Salam, Hazur!* (Salve, Altezza!).

Così essi mi salutano in coro appena compaiono alla mia presenza; contemporaneamente s'inclinano devotamente e, in segno di saluto, si toccano la fronte con la palma della destra distesa.

— Donde venite e che volete, brava gente? — domando.

— Giungiamo da *Labakri* e siamo venuti a veder la tua faccia e a porgerti i nostri sinceri saluti. — Dopo queste frasi, chi non conoscesse gli usi indiani s'immaginerebbe davvero che tutta questa brava gente si

fosse preso il gusto di quella lunga passeggiata tra sole e polverone unicamente per venire a salutarlo. Eppure anche qui, come in tante altre cose, l'India e il suo popolo riservano una sorpresa.

Il loro galateo stereotipato e tradizionale non permette mai di dire apertamente il vero motivo di una visita, specialmente a persona rispettabile; ciò lo lasciano all'interpretazione dell'interessato. Ci vuol però poco ad accorgersi che son venuti per qualche altra cosa.

— Ebbene; se è così, tu, o *Ciauduri* (Capo), raccontami cosa vi è capitato e in che posso aiutarvi.

A questo punto, il Capo, che attendeva appunto questa dichiarazione, volge in giro uno sguardo di mutua comprensione sui suoi uomini accoccolati in circolo per terra e poi incomincia la sua narrazione sciorinando il fiorito stile indiano ricco di colore e d'immagini, aiutandosi con gesti espressivi, monologhi e frasi, alle quali i compagni assentono di tanto in tanto, in coro, nei punti più salienti.

In sostanza, il Capo mi racconta che nel loro villaggio sono sistematicamente maltrattati dagli *zemindar* (fattori), i quali li fanno lavorare nei loro campi da mattina a sera e poi, invece di retribuirli con la mercede pattuita, non ne danno che una minima parte e talvolta neppure quella; se poi protestano troppo, si prendono bastonate dai *sipahi*, guardiani al servizio degli *zemindar*, che si servono di loro per tutte le prepotenze.

— Siamo al disotto dei cani! — mi diceva. — Perchè rimanere nella religione *hindù*, che non ci ha mai dato alcun benessere e ci ha resi schiavi di questa gente, la quale ci considera come una schiatta maledetta da trattarsi con il bastone?

Questi e altri consimili argomenti determinano l'avvicinamento attuale degli intoccabili *paria* al Missionario cattolico. La Chiesa, che redense gli schiavi dell'Impero romano, delle Americhe e dell'Etiopia, continua tuttora la sua opera liberatrice in favore dei settanta milioni d'intoccabili dell'India, i quali, benchè non abbiano le catene ai polsi, giacciono tuttavia in una schiavitù e in un avvillimento ancor più deplorabile.

L'ora della Redenzione è suonata anche per i poveri *paria*!

Come *Labakri*, così tanti altri villaggi chiedono di essere istruiti nella Religione cattolica; in questa fede che ci fa tutti fratelli in Cristo senza distinzione di casta e di colore; in questa fede che è cattolica, di tutto il mondo e che abbraccia tutte le creature.

La messe è biondeggiante e sta a noi trarre il maggior profitto da quest'ora di Dio. I poveri *paria* vi stendono le mani e implorano il vostro aiuto fraterno. Quanto mai sarebbero felici questi fanciulli, se potessero sedere qualche ora del giorno in una capanna per imparare a leggere e a scrivere, o per apprendere i rudimenti della Religione! Per educare alla genuina vita cristiana tutte queste nuove reclute, è assolutamente necessario fondare delle scuole nei centri principali e affidare al catechista l'educazione di queste tenere anime cristiane.

Voglia Iddio retribuire chi darà il suo contributo per la redenzione dei *paria*. Per essi, più che per tutti gli altri, dice Gesù: « Ciò che avrete fatto per uno di questi miei piccoli, l'avete fatto a me ».

Sac. U. MAROCCHINO  
Missionario salesiano  
a Saharanpur (India).

☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆

**Novità.** È uscito il sesto volume della *Collana azzurra*, scritto dal nostro infaticabile collaboratore D. Garro:

**LA TERRIBILE BONACCIA.** - Meraviglioso romanzo di 330 pagine illustrate, rilegato alla bondoniana. - Ed. « La Sorgente », Viale Romagna, 51. Milano. Lire 9,50.

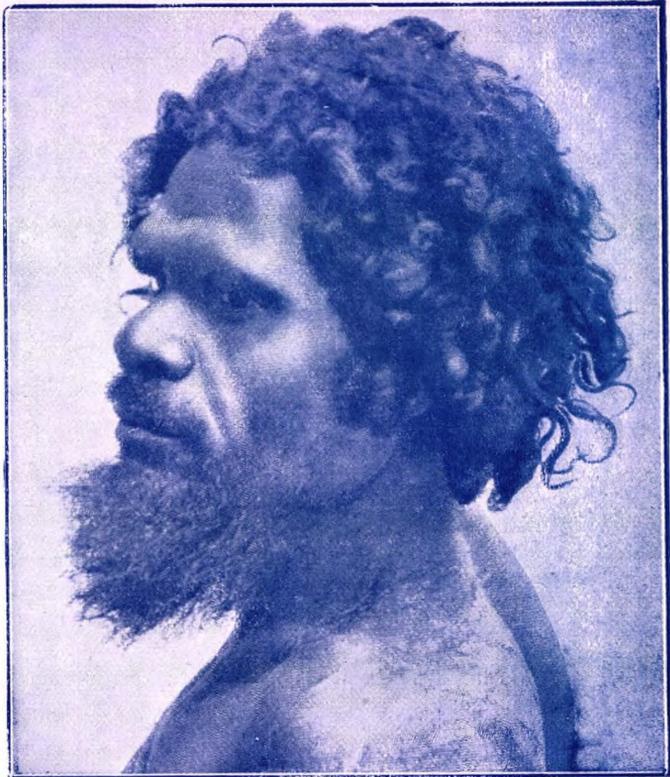
Sono pagine scritte con arte, con rara competenza e in uno stile elegante. Vi sono narrate le vicende di due fratelli, Mario e Laura Belcore, che si accingono a un lungo e pericoloso viaggio per il possesso di una vistosa eredità. L'A. sa incatenar l'attenzione dei lettori sino all'epilogo dell'interessante vicenda, conquistando, istruendo ed educando. Libro quindi per tutti, degno dei più incondizionati elogi.

Siamo al disotto dei cani.



# Quando la notte apparve...

(LEGGENDA TUPI)



— È per mia figlia? — domandò il gran Serpente.

Un tempo, la notte non c'era; c'era soltanto il giorno. Soffiava il vento forte, poi cadeva la pioggia tepida, poi il sole ardeva e bruciava; ma la notte non era conosciuta dagli antichi, che fabbricavano canoe tra le pietre bianche, al margine della selva, sotto alla sonora cascata di Ipanoré. E nessuno quindi dormiva, nessuno sapeva dormire.

La notte, tutta nera, stava addormentata in fondo all'acqua, laggiù nel basso Rio Piquié.

Gli animali non vivevano ancora, ma tutte le cose parlavano.

— Voglio dormire — disse la figlia del gran Serpente (*boa-uassú*). E chiuse gli occhi, ma non dormiva.

— Sì, dormi, dormi! — approvò il marito.

— Non posso, perchè non è notte. — E schiuse nuovamente gli occhi con tristezza.

— Già, non è notte; è sempre giorno... — dichiarò il marito convinto e mortificato.

Ma a un tratto la giovane donna soggiunse:

— Uomo, la notte sta in casa di mio padre, il gran Serpente. Mandi dunque a prenderla laggiù; forse egli te la darà.

Il marito, *Kurumi*, aveva tre servi forti della tribù dei *Macus*; egli invece era tucano. Chiamò i tre domestici e allora la donna li mandò a casa di suo padre a prendere un nocciolo grande di *tucumán* maturo (1).

I servi (*miacúa*) partirono con la canoa piccola a due remi e così giunsero alla casa del gran Serpente.

— È per mia figlia? — domandò questo.

— Sì! — risposero i tre *miacúa*.

— Sta bene?

— Benissimo!

Egli consegnò il nocciolo di *tucumán*, ben chiuso in un involuero di pece. Nel darglielo, disse brevemente:

— Attenti a non aprirlo; altrimenti tutte le cose andrebbero perdute.

Nel far questa dichiarazione, il gran Serpente aveva parlato con voce stentorea e fissandoli con occhi severi.

I tre servi ne rimasero impressionati. Essi ripartirono remando contro corrente, per due giorni, in silenzio. Ma, durante il tragitto, udivano un rumore dentro il noc-

(1) Frutta selvaggia dei tropici, del colore e grossezza di una sorba.

ciolo: *ten, ten, ten... sciiiii...* Sembrava uno zirlino di grilli o un gracido di rscpetti?

Al terzo giorno, erano molto lontani dall'abitazione del gran Serpente. Allora uno dei tre *miacúa* disse ai compagni:

— Vediamo cosa c'è dentro!

— Non aprire! — raccomandò il timoniere (*iacumána*). — Se apriste, noi tutti saremmo perduti. Proseguiamo piuttosto; remate!

Continuarono a remare per un giorno, ma nell'udir quello strano rumore provenir dall'involto, erano presi dal desiderio d'indagare di che si trattasse.

Vinti finalmente dalla curiosità, entrarono con la canoa in un piccolo torrente (*igarapé*), legarono l'imbarcazione, si accoccolarono tutti e tre nel mezzo. Accesero quindi il fuoco, scaldarono il nocciolo e sciolsero la pece che lo chiudeva.

E lo aprirono.

Ma appena aperto il nocciolo, improvvisamente tutto si oscurò. Disse allora il timoniere:

— Siamo perduti! La donna sa ormai che abbiamo aperto il nocciolo di *tucumán*. — E piangeva forte.

Continuarono il viaggio.

In realtà, la donna nella sua casa vedeva tutto oscuro; ella ebbe paura e disse al marito:

— Uomo, hanno lasciato scappar la notte! Ora voglio dormire sinchè non venga il giorno.

Intanto tutte le cose sparse per la foresta

si trasformarono in animali e uccelli: erano tanti e nessuno li conosceva. Dal canestro, nacque la tigre (*onza*); il pescatore con la sua barca (*ubá*) divenne anatra (*ipéca*). Dalla sua testa nacque il capo e il becco dell'anatra; dalla barca il corpo dell'anatra stessa e dai remi le sue zampe.

Quando spuntò la prima stella, la figlia del gran Serpente si svegliò e disse al marito:

— L'alba è prossima; voglio dividere il giorno dalla notte.

— Va bene... — assentì *Kurumi*. — Separa pure il giorno dalla notte.

Allora la moglie si alzò, prese un lunghissimo filo, ne fece un gomitolino grosso come un pugno e poi gli parlò:

— Tu ti chiamerai *cugiubi* (1) e appena si farà giorno canterai.

A queste parole, il gomitolino si trasformò in un volatile con la testa bianca e le zampe rosse. A un cenno della donna, il *cugiubi* volò e cantò, perchè era la sua ora.

Poi la donna prese un altro filo, ne fece un gomitolino più piccolo e quindi gli parlò:

— Tu ti chiamerai *inambú*! (2).

Presa quindi della cenere, gliela buttò addosso e soggiunse:

— Tu canterai nel pomeriggio, quando si farà scuro; canterai anche nel cuor della notte e poi al primo chiarore.

Dopo questa dichiarazione, l'uccello *inambú* volò via e cantò perchè era la sua ora.

Da quel tempo, tutti gli uccelli cantano ciascuno nel tempo fissato loro dalla donna; i più numerosi cantano all'alba per rallegrare il principio del giorno.

Quando i tre servi arrivarono, l'uomo andò loro incontro e li accolse con parole molto dure, dicendo:

— Voi non siete stati fedeli! Avete lasciato fuggir la notte, avete mandato tutte le cose in rovina. Perchè tutte le mie cose della foresta sono perdute, vi punisco: diventerete scimmiotti, (*macacái*) per sempre e starete sempre arrampicati sui rami degli alberi più alti, dentro la foresta grande, lontani dal fiume.

Ecco perchè tutti i macacchi, da allora in poi, hanno le labbra nere di pece!

D. BIGIARETTI

Miss. sales. a Barcelos Amazonas.

(1) Bellissimo uccello della foresta vergine, che canta all'alba.

(2) Uccello indigeno simile alla pernice: canta in ore determinate del giorno e della notte.



Kurumi li accolse con parole molto dure: — Avete lasciato fuggir la notte!

# NOSTRA SIGNORA DEL BUON VIAGGIO

La grande campana del Santuario ha ora diffuso il suo dolce invito vespertino. I pochi fedeli hanno recitato l'*Angelus* con devozione, ma anche i numerosi pagani dei dintorni hanno rivolto un pensiero di riconoscenza alla loro *bava Ma* (grande Madre), che da oltre tre secoli stende la mano benedicevole dall'alto della sua nicchia.

È una di quelle sere bengalesi piene d'incanti e di profumi, che dopo una giornata afosa e calda, vengono a rinfrescar e a rallegrare anima e corpo. Sul piazzale, di fronte al vecchio convento agostiniano, un gruppo di vivaci fanciulli si rincorrono e riempiono l'aria dei loro strilli, mentre dal fiume, che scorre placido ai nostri piedi insieme alla brezza ristoratrice, giunge l'eco dei canti patetici dei pescatori. Il mio sguardo si posa ora sul fiume « sacro », che dopo un sì lungo viaggio sembra anelare alla pace del gran mare; e ora sulle ciminiere delle numerose fabbriche di yutta, che sorgono sulle sue sponde. Ma il mio pensiero è lontano, molto lontano: quella data, al portone d'ingresso del Santuario, mi ha trasportato a tre secoli di distanza e mi fa rivivere 340 anni di storia. È questa la chiesa più antica del Bengala e attorno a essa quante vicende di fulgido eroismo cristiano, di lotte sanguinose, di terribili stragi si sono susseguite nel corso di questi tre secoli! Quante volte le acque del fiume furono imporporate di sangue e la pace di questo sacro chiostro profanata da urla di odio e di morte!

## L'arrivo dei Portoghesi.

Una mattina del 1531 nove caravelle portoghesi, capitanate dall'ammiraglio Sampayo, risalivano il corso dell'Hooghly (la principale bocca del Gange) e gettavano le ancore nelle vicinanze di Bandel. Essi erano venuti in soccorso dell'imperatore Mammud e in compenso ricevevano una striscia di terreno lungo il fiume con il monopolio commerciale di tutto il Bengala. Nel 1580 il capitano Tavares, ottimo



La grande campana del Santuario ha diffuso il suo dolce invito vespertino.

cristiano e amico del famoso imperatore Akbar, otteneva il permesso di erigere una chiesa e un convento a un miglio dal possedimento portoghese. Egli allora chiamava da Goa gli Agostiniani, i quali si stabilivano definitivamente in Bandel nel 1599. Essi furono i primi missionari del Bengala: mediante l'esempio della loro vita sacrificata e accoppiata a un ardente zelo per la salvezza delle anime, riuscirono a fare numerose conversioni. Presto due altre chiese e varie scuole sorsero nei dintorni e tutto dava bene a sperare in un grande avvenire di espansione cristiana. Bandel doveva diventar la seconda Goa dell'India e da qui i futuri apostoli sarebbero partiti alla conquista del Tibet e del Bhutan.

Ma tante belle speranze dovevano crollare dopo solo trent'anni, allorquando i Portoghesi di Hooghly si rifiutarono di aiutare il principe Harun nella lotta contro l'Imperatore Jehangir suo padre. Nel 1628 Jehangir moriva e il principe saliva sul trono dei gran Moghul con il titolo di Shah Jehan. Costui pensò subito di vendicarsi dei Portoghesi e infatti ordinava al governatore del Bengala di marciare con un esercito contro il possedimento dell'Hooghly. I 220 soldati portoghesi per un mese circa resistettero valorosamente contro ben 10.000 assalitori e forse sarebbero riusciti a una difesa molto più lunga se un traditore non avesse aperte le porte al nemico una domenica mattina quando tutti erano in chiesa. Ne seguì un mas-

sacro generale; il governatore portoghese fu bruciato vivo e un migliaio, fra uomini, donne e bambini, venne fatto prigioniero e portato alla capitale di Delhi. Fra questi erano anche cinque Agostiniani del Santuario di Bandel. Quattro di essi furono barbaramente uccisi e soltanto il vecchio P. Giovanni da Cruz venne risparmiato con la speranza che riuscisse a far apostatare i suoi compatriotti e a farli mussulmani.

### Il trionfo cristiano.

Ma quel santo vegliardo, al contrario, si mise con gran zelo a incoraggiarli a mantenersi forti nella fede e a morire piuttosto che rinnegarla. Allora incominciarono a sottoporlo a ogni genere di vessazioni e di tormenti e infine tentarono di ucciderlo prima con il veleno e poi con la fame: ma la Provvidenza, che aveva i suoi mirabili disegni, vegliava sul campione di Cristo.

Purtroppo alcuni dei prigionieri, atterriti dai tormenti e adescati dalle promesse, apostatarono. Altri, specialmente donne e fanciulle, furono dispersi qua e là e non si seppe più nulla della loro sorte. Ma un forte manipolo, incoraggiato dalle parole e dall'esempio del valoroso frate, rimase saldo nella fede. Alla fine l'imperatore, irritato per tanta costanza, li condannò tutti a essere divorati dalle belve. Per primo doveva morire P. Giovanni e per questo un elefante selvatico era tenuto in una gabbia di ferro e fatto digiunare per una settimana. Il giorno stabilito per l'esecuzione, una immensa moltitudine di mussulmani e d'hindù si era riversata nella grande arena del Durbar. Qui l'imperatore, con tutto il suo seguito, ave-



L'imperatrice de' Taj Mahal.



# Giornata

Terza domenica di ottobre: giornata missionaria mondiale. La Chiesa stende la mano a tutti i suoi figli perchè l'attino con ogni mezzo, e specialmente con l'obolo della carità, a diffondere il regno di Cristo tra i popoli infedeli. Ciò perchè il problema missionario sta molto a cuore alla mistica Sposa di Cristo ed è grave e urgente perchè dalla sua soluzione dipende l'eterna salvezza di miliardi di anime. Per comprendere la necessità di sostenere le Missioni, basterà considerare i seguenti dati fornitici dalle statistiche: sopra un'estensione di 64.000.000 di kmq. e tra una popolazione di 1.229.000.000 d'infedeli, lavorano appena 16.050 sacerdoti, cioè un sacerdote per ogni 75.000 pagani. Nell'India e nella Cina la sproporzione è ancor più fantastica: un sacerdote per ogni 200.000 abitanti. Da notarsi che nelle Missioni, ove regna il paganesimo ostile al Cristianesimo, manca lo stimolo del buon esempio e la vita dei sensi vizia perfino l'atmosfera; le difficoltà quindi di avviare al bene le anime sono molteplici e spesso insormontabili perchè riesce duro, ai pagani, passare dalla superstizione alla religione di Cristo, che giustamente impone di mortificar le passioni. La religione cattolica non è perciò una religione di masse; essa deve formar



## missionaria

o riformare individuo per individuo, per radicarsi nella coscienza personale di ciascuno. Anche quando interi villaggi si fanno cristiani in massa, le conquiste spirituali devono risolversi in opera individuale, perchè fede e Sacramenti sono strettamente personali.

Bisogna quindi aumentare il numero dei Missionari con la preghiera, con un'attiva propaganda e con offerte. Superfluo far rilevare l'importanza della preghiera indispensabile per l'incremento di ogni buona iniziativa; ma anche la diffusione della stampa missionaria è utilissima allo scopo, perchè gli eroismi dei Missionari esercitano sulla gioventù un irresistibile fascino e costituiscono il miglior fattore di vocazioni missionarie. Occorrono inoltre anche le offerte indispensabili per la formazione dei giovani missionari e per provvedere a tante necessità, cui gli araldi del Vangelo devono provvedere per imporsi tra gl'infedeli come benefattori dei poveri, dei malati e dell'infanzia abbandonata. Ogni sacrificio pertanto, che si farà per procurare ai Missionari i mezzi indispensabili per esercitar l'apostolato, sarà benedetto e ricompensato dal Padrone della messe, che non si lascia mai vincere in generosità. La Chiesa ci vuol dunque tutti crociati per la Giornata missionaria!

va preso posto e pregustava la gioia feroce dello spettacolo di sangue.

A un dato segnale i cristiani, capitanati dal valoroso frate, furono condotti nel centro e fu loro chiesto se ancora persistessero nel proprio proposito. L'imperatore accordava ancora cinque minuti di tempo perchè decidessero. Essi allora s'inginocchiarono per pregare, mentre P. Giovanni, ritto in piedi, dava loro l'assoluzione. Poi ad alta voce dissero ch'erano tutti ben felici di morire per la fede cristiana. Allora venne aperta la gabbia e il terribile pachiderma si lanciò contro il gruppo dei cristiani. Ma giunto presso il frate, che teneva in mano il crocifisso, l'elefante si fermò come ammaliato da una forza misteriosa. Poi afferrato dolcemente con la proboscide il vecchio sacerdote, se lo mise in groppa e lo portò dinanzi al trono dell'imperatore fra lo stupore e la meraviglia dei presenti. Ancora una volta il Signore era venuto in soccorso del suo servo fedele.

Dinanzi a questo spettacolo, la folla cominciò a gridare che Allah voleva la libertà dei cristiani. Anche Shah Jehan rimase molto meravigliato e alla fine permise che P. Giovanni tornasse con i cristiani a Bandel. Anzi lui stesso sottoscrisse un « farman » (documento), con il quale faceva un dono permanente e assoluto di una grande estensione di terreno (777 *bighas*). Immaginarsi la gioia dei cristiani, che dopo lunghi anni di privazioni e dolori indicibili, potevano ora finalmente far ritorno alla loro piccola oasi sulle sponde dell'Hooghly! Veramente l'oasi cristiana era diventata un vero deserto, ma essi si rimisero all'opera e in breve Bandel risorgeva dalle rovine. (Continua).



L'imperatore.



# Anime

Giunse all'ospedale nelle calde ore del pomeriggio, sorretta dalle robuste braccia del babbo e seguita dalla mamma, che sembrava la personificazione del dolore. Ella non piangeva, perchè forse aveva già versato tutte le sue lacrime durante il lungo e penoso tragitto di oltre trecento chilometri.

Appena i medici la visitarono crollarono il capo, concludendo: «È troppo tardi, ma tenteremo...».

Difatti la piccola ammalata fu subito sottoposta all'operazione chirurgica, interrotta varie volte, perchè pareva che la bimba dovesse soccombere. Invece Ortensia non morì: anzi, a poco a poco, andò riprendendosi, fino a guarire del tutto.

I genitori l'affidarono alle cure delle Suore, che la convalescente chiamava *vovò* e cioè nonne! Invano le altre ammalate le insegnavano a non dir nonna, bensì *Irmas*, ossia Suora: la bambina continuò a pronunciare il suo *vovò* preferito, perchè forse per lei significava una particolare tenerezza. Alle Suore infatti voleva tanto bene, e in loro assenza con difficoltà accettava d'essere servita dalla ragazza aiutante. Non fu difficile quindi darle qualche nozione di catechismo, di cui era completamente di-

giuna, e prepararla al Battesimo, che ricevette in quei giorni. Si pensava anche se non fosse il caso di ammetterla alla Comunione, ma si era in dubbio; ella stessa però, prevenuta certo dal Signore, con il suo ardente desiderio di comunicarsi dissipò ogni dubbio in proposito.

Un mattino si alzò alle cinque e corse in chiesa all'ora della Messa; sedette accanto alla Direttrice senza dirle nulla. Si limitava a osservarla di tratto in tratto; ma più tardi, incontrandola fuori di chiesa, disse:

— *Vovò*, tu questa mattina sei andata a ricevere Gesù; io l'ho visto! Ma perchè non mi hai detto di accompagnarti? Sappi che anch'io voglio tanto bene a Gesù.

— E perchè gli vuoi bene?

Rispose più con lo sguardo che con la parola:

— Perchè gli vuoi bene tu e merita tanto amore.

— Ma sai dirmi ora dov'è Gesù?

Ortensia la guardò con un sorriso espressivo, e poi puntando il ditino verso il cuore della direttrice, rispose sommessamente, quasi religiosamente:

— È lì dentro...

Pochi giorni dopo, nel lasciare l'ospedale dove aveva riavuto con la vita del corpo anche quella dell'anima, Ortensia se ne andava serrando fortemente le manine sul petto, perchè anche lei, come le *vovò*, portava Gesù nel proprio cuore.

\* \* \*

Oh, poter ottenere che tutti, lasciando l'ospedale, portino con sè Gesù, come la piccola Ortensia! Lavoro, rinunzie, sacrifici: ogni cosa è diretta a questo fine; e ci stimiamo felici se si riesce a raggiungerlo. Ma talora l'atteso conforto manca, e allora ci assale quasi un sentimento di delusione, se non si sapesse che nessun buon seme va perduto, e che, forse nascosto e ignorato, esso prepara un frutto lontano e inatteso.

Tutto ciò dovemmo dire a noi stesse per consolarci, nel vedere partir dall'ospedale un vecchio negro settantenne, che avevamo preparato con tanta cura ai Sacramenti.

Da bambino aveva ricevuto il Battesimo e imparato le prime preghiere; ma poi, chi sa per quali circostanze di sventura o d'incuria, non aveva avuto altra istruzione religiosa, ed era giunto alla vecchiaia senza saper nulla nè di Confessione, nè di Comunione.

Si mostrava però assai remissivo a quanto gli si diceva, e pareva animato dal più vivo

desiderio di far la prima Comunione. Non era lontana la mensile ricorrenza del 24, e quel tardo primo incontro con Gesù sarebbe stato un fiore gradito da offrire alla Vergine Ausiliatrice.

Preceduto dall'apposito e quotidiano catechismo, venne il giorno stabilito per la Confessione; l'ammalato sembrava ben disposto; già dal mattino s'era fatto aiutare a far l'esame di coscienza, rimanendo poi in un tranquillo raccoglimento. Ma poche ore più tardi, le cose cambiarono:

— Suora! — disse. — Non mi sento d'andare in chiesa...

— Non v'è bisogno... — risposi. — Il Padre è già avvertito e verrà qui; anche domani, se non potrete alzarvi, Gesù stesso verrà da voi...

Il vecchio tacque un po', quindi soggiunse:

— Ma io non posso far delle spese: devo già pagare il medico, le medicine, come farò dunque?

— Non c'è nulla da spendere, chè la grazia di Dio non si paga con il denaro; basta solo un po' di buona volontà...

— Questa l'ho sempre avuta... — continuò. — Mi è mancata soltanto un'occasione opportuna.

— Ora però la buona occasione è venuta; coraggio dunque, chè il Padre non tarderà molto a venire...

Infatti poco dopo ritornai presso il buon vecchietto per annunziargli che il sacerdote era giunto per visitarlo. Allora egli disse:

— Proprio in questi giorni devono giungere dalla *fazenda* i miei figli e le mie figlie: perciò sarà meglio che rimandi la Confessione

e la Comunione fino al loro arrivo. Quando li avrò tutti d'intorno a me, farò chiamare il Padre, mi confesserò, riceverò la prima Comunione, e così faremo insieme una bella festa...

A quell'inaspettata uscita, rimasi davvero un po' delusa; tuttavia cercai di convincerlo a non differire:

— È inutile aspettare i figliuoli per confessarvi! — dissi. — È meglio anzi che vi confessiate segretamente con il Padre, il quale è venuto appositamente. Approfittatene dunque...

Ma il vecchietto, calmo e apparentemente sempre tanto docile, rimase irremovibile nel suo pensiero.

Pochi giorni dopo, giunsero davvero i figli: egli però non volle più saperne di confessarsi e, ormai guarito, se ne andò con loro. Gli diedi una medaglia di Maria Ausiliatrice, che ricevette ringraziando con la sua consueta cortesia e promettendomi di ritornare più tardi, per fare quanto non aveva... potuto. Ma, com'era da aspettarsi, non lo vidi più; Maria Ausiliatrice non me lo farà ritrovare in Cielo?

Sr. IRMA MONTICONE

*Figlia di Maria Ausiliatrice  
missionaria nel Matogrosso.*

☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆

## LIBRI RICEVUTI

S. BRUNETEAU. — *LE TENTAZIONI DEL GIOVANE*. Ed. Marietti - Torino L. 5.

Opera utilissima alla gioventù, che vuol crescere virtuosa per essere veramente cristiana. Un libro prezioso.

M. DELLY. — *MAGALP*. Ed. Salani - Firenze L. 5.

Commovente storia di un'orfanello che, ricevuta caritatevolmente in una casa signorile, vi porta la benedizione di Dio. Per giovinette.

E. NUCCIO. — *TURI*. Ed. Paravia - Torino L. 6,50.

Emozionanti avventure di un ragazzo siciliano, che va in cerca della propria sorellina. È un racconto interessante, bene scritto e illustrato. Per biblioteche scolastiche.

E. FABIETTI. — *LA PIUMA SUL CAPPELLO*.

Editrice S. E. I. - Torino L. 6.

Graziosa raccolta di novelle per ragazzi. Vi si ammirano semplicità di stile e intento educativo. Per biblioteche scolastiche.

*GLI OCCHI INVISIBILI*. Impressionante cine-romanzo giallo di ROMBO.

*NEL CUORE DELLA FORESTA*. Interessanti avventure africane di COZZI.

*CAPPA E SPADA*. Romanzo storico di REBUS.

*IL CROCIATO NERO*. Testo di BONELLI. Avvincente romanzo delle Crociate, di CAESAR.

*IL VASCELLO FANTASMA*. Avventure marine di COZZI.

L. 1,50 ciascuno presso la direzione del « Vittorioso », Via Stazione S. Pietro, 3 - Roma.



Il vecchietto rimase irremovibile nel suo pensiero.



La vista del lago fu uno spettacolo incantevole.

## Escursione apostolica.

(Continuazione - V. n. precedente).

### Il lago del terribile "panghi".

Vicino a questa casa — mi dissero — c'era un lago, dove viveva un terribile panghi. Il panghi dell'acqua, differente da quello di terra, che è un grosso serpente, una specie di anaconda, è per i kivari un dragone mitologico, che non han mai visto, ma che tutti temono, perchè pensano che sia il divoratore di quelli che si perdono nei fiumi o nei laghi. Manifestato il desiderio di vedere quel lago ignoto alla geografia dell'Equatore, si offrirono volentieri ad accompagnarmi. Eravamo quasi vicini, quando vidi una grossa gazza e li invitai a tirare un colpo. Ma essi mi risposero che non si poteva più tirare, perchè il panghi sarebbe andato sulle furie. La vista del lago fu uno spettacolo incantevole: uno specchio di acqua, di più di un chilometro di diametro, circondato da migliaia di palme e a ovest da piccole colline, dalle quali sgorgano le sorgenti. A est è completamente aperto e un fiumicello ne riceve l'acqua che sovrabbonda. Nell'acqua guizzavano numerosi e grossi pesci, e varie lontre o lupi di acqua solcavano la superficie. Il luogo centrale, salubre e fertile non potrebbe essere migliore per una futura stazione missionaria.

Stavo fotografando quelle bellezze naturali,

quando il *Cagnéras*, che mi si era avvicinato silenzioso, pensando ch'io guardassi nella macchina per scoprire il panghi, mi chiese sottovoce:

— L'hai visto?

— No!

— Non c'è il panghi?

— No, non c'è niente; guarda anche tu.

Si avvicinò, guardò nel vetro smerigliato, nel quale si riflettevano tutte le palme della foresta riflesse nel profondo del lago, mosse la macchina a destra e a sinistra, fissò di nuovo gli occhi scrutatori e rimase in silenzio.

— Ebbene, c'è il panghi? — gli chiesi. — L'hai visto?

— Non vedo niente! — rispose.

— Vedi dunque... — conclusi — che avevo ragione io di dire che non c'era niente, che vi spaventate senza motivo?

Ma egli non si persuase. Chiamò gli altri kivari, che trattenevano perfino il respiro; li fece guardar nella macchina e concluse dicendo:

— Il Padre non l'ha visto, io non l'ho visto, voi pure non l'avete visto; dunque non ci deve essere.

La sentenza fu definitiva. Contenti tutti, ci rimettemmo in viaggio per visitare ancora poche capanne e ritornar, verso sera, alla casa del *Cagnéras*.

## Verso il Yápi superiore.

Ripreso il viaggio, l'indomani visitammo le kivarie del Yápi superiore. Ci sorprese subito una forte pioggia, per la quale conveniva tornare indietro; ma il *Cagnéras*, ricordandoci che ci si aspettava, che i kivari erano andati a caccia e a pesca per offrire qualche cosa al Missionario, ci decise a proseguire.

A un certo punto, vedendomi fare un movimento rapido perchè mi era passato vicino un grosso serpente, mi confortò prontamente:

— Non temere, Padre: non è velenoso.

— Perchè? — gli chiesi

— Tutti quelli che fuggono l'uomo — rispose — non sono velenosi; solo quelli che hanno il veleno, per difendersi, non si muovono.

Non so quanto di verità ci sia in questa asserzione. Poco dopo, egli staccò una foglia e me la presentò dicendomi:

— Guardala bene!

La guardai e vidi impressi chiaramente su di essa i colori e i disegni del serpente *macdingi*, il più velenoso.

— Bene! — soggiunse — questa foglia è per noi il contravveleno più potente contro le morsicature dei serpenti.

Ammirai la sapiente e provvida natura, che sa offrire anche ai poveri selvaggi i rimedi per tanti mali. In tutte le kivarie fummo accolti molto bene. Verso sera ritornammo alla casa del *Cagnéras*, e la trovammo piena di kivari:

erano quelli visitati il giorno antecedente, e venuti a restituire la visita. Ne approfittammo per un'altra lezione di catechismo. La stessa scena si ripetè nei giorni seguenti. Ogni sera un buon numero di uditori. Durante l'istruzione religiosa, non mancarono espressioni, che rivelavano come la parola di Dio facesse impressione sui loro cuori. Per esempio, mentre parlavo loro dell'inferno, il *Cagnéras*, con un brivido e con un lungo sospiro, come sotto una forte e improvvisa impressione, esclamò:

— *Numa tzumégnéiti*: questo è spaventoso!

In altra occasione:

— Padre, — disse — se tu stessi qui, anch'io sarei buono.

Altre escursioni facemmo alle kivarie del basso Yápi, ricevuti sempre cordialmente.

Nel ritorno da una di queste, incontrai varie sorgenti di acqua minerale, che con l'odore che mandavano a distanza, rivelavano certamente la presenza, nel sottosuolo, di zolfo, di solfato di rame e forse di qualche altro metallo. Quante ricchezze ancora sepolte in queste foreste inesplorate! Una sera venne alla casa del *Cagnéras* una famiglia intera con una bimba gravemente inferma, domandando medicine e il Battesimo.

— Perchè volete che la battezzino? — chiesi.

— Perchè, se morisse, non vogliamo che vada a soffrire... — mi risposero piangendo.

Anche in quei luoghi remoti si comprende ormai la necessità del Battesimo, che domandano con insistenza.

(Continua).



Constatavo che la parola di Dio faceva impressione sui miei ascoltatori.

# PIO XI

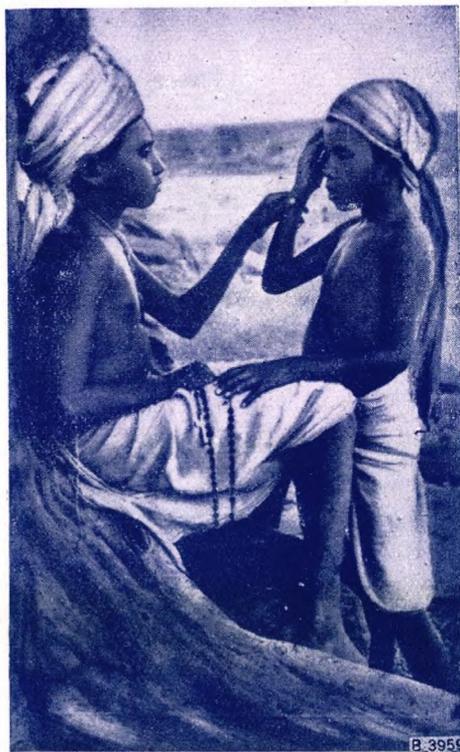
## e l'opera dei Catechisti.

### L'udienza.

Un giorno del 1938 Mons. Scuderi si trovava in udienza. Fra le altre opere, Monsignore nominò la nuova Scuola catechistica di Jessore. A quella allusione il S. Padre si mostrò oltremodo soddisfatto: « Bene, bene! — disse. — Questo mi fa molto piacere. Cercate di mantenerla e di migliorarla. Poi cominciò a parlar dell'importanza dei catechisti. Infine egli domandò quanti fossero gli studenti.

— Una quindicina, Santità! — rispose l'interrogato.

— Una quindicina? È un bel numero. — Poi prese dal tavolo un pacchetto d'immagini, le contò una per una fino a quindici, e consegnandole a Mons. Scuderi, soggiunse: — Prenda e le dia agli studenti come ricordo del Papa. Le ho contate a una a una affinché essi sappiano che ciascuna di esse è passata per le mani del



I catechisti sono importanti come il clero indigeno.

Papa. Nel loro lavoro apostolico siano sempre fedeli al Papa e lo difendano perché chi è con il Papa è con Pietro, è con la Chiesa. Presa poi un'altra immagine dal tavolo, si fermò a commentarla. Ecco la Madonna del soccorso. Dica loro che amino sempre la Madonna e che la invocino nel loro lavoro. Infine li benedisse tutti.

Mons. Scuderi consegnò le immagini ai quattro fortunati e agli altri allievi del corso pure presenti. Tutti la conservano come uno dei più preziosi ricordi che possano avere, per mostrarla poi con legittimo orgoglio alle loro famiglie e ai loro cristiani, come segno dell'amor del Papa per essi e per la loro terra.

### La scuola.

La scuola catechistica di Jessore fu aperta nel gennaio del 1937 con un atto di generoso coraggio dell'Ispettore Mons. Scuderi. Dopo un anno di difficoltà e d'incertezze, dovute in gran parte a incomprendimento, difficoltà e sospetti che del resto non mancano mai all'inizio delle opere di Dio, la scuola fu organizzata e alla fine del 1938 si vedevano già i primi quattro allievi spiccare il volo per il loro non piccolo, nè facile campo di lavoro.

Con tale scuola si risolve un grave problema e si sopperisce a una grave necessità. Il problema da risolvere consiste nella necessità di catechizzare un popolo con catechisti indigeni. Lo straniero è in generale soggetto a sospetti, è sovente malvisto, se non pure odiato e ciò specialmente tra popoli, che, come quelli dell'India, anelano all'indipendenza dal giogo straniero.

La necessità deriva dalle condizioni in cui la Missione salesiana si trova tuttora, dalla mancanza cioè di abili e zelanti catechisti, necessari anche per acudirle alle comunità già formate. — Ah, i catechisti! — diceva recentemente un prelado dell'India. — Essi sono importanti come il Clero indigeno. — Chi ha esperienza di Missione, capisce veramente che è così!

Ecco dunque la scuola avviata; ma ciò è il meno; il più è che continui. Purtroppo le condizioni finanziarie, in cui si trova ora la Missione salesiana, minacciano la sua esistenza.

Qualche ottima persona invia regolarmente la rata di L. 30 mensili, che è il minimo per il mantenimento di uno studente; ma tali persone sono ancora pochissime. Speriamo che aumentino.

Sac. RUGGERO DAL ZOVO

Missionario salesiano in Bengala.



ROMANZO DI E. GARRO

Disegni di D. Pilla.

A *Cieng* mancarono le forze, sicchè egli si abbandonò nell'acqua, che in quel punto correva come un rigagnolo; ma ben presto si fermò. Riacquistata la conoscenza, arrancò con le mani e con le braccia. Le sue dita s'impigliarono nelle maglie di una rete, di una grossa rete a bilancia fermata lì per imprigionarvi i pesci e le anguille.

Allora gridò ancora più forte:

— *Kau-ngool! Kau-ngool!*

Una voce poco distante gli rispose:

— Chi grida così?

— Sono *Cieng!* Aiuto!

— Dove sei?

— Nella rete!

— *Hon-là!* Va bene. Vengo subito.

Di lì a poco, le alte erbe palustri si apersero e comparve il pescatore.

— Oh! — disse — *Ciot kei!* Meraviglioso! Che bel ranocchietto ho pescato!

— Levami di qui! — ordinò *Cieng*, che si sentì offeso nel sentirsi chiamare ranocchietto. — Dimmi piuttosto dov'è la casa di *To-ciù!*

— Ecco lì il tetto! — rispose quello indicandogli l'abitazione che spuntava di sopra gli alberi. E, facendo leva sopra una stanga, sollevò la rete e la girò posandola sopra una lista di terreno asciutto e sopraelevato, che fungeva da sentiero.

*Cieng* sguscio, grondante, fuori da quella e si mise a sbattere piedi e braccia per togliersi il soverchio d'acqua e scaldarsi, perchè si sentiva intirizzito.

— Come ti chiami, nonno? — domandò al vecchio.

— Mi chiamo *Ci-ciò* e sono il padre di *To-ciù*. Entriamo in casa.

Pochi passi li separavano dalla capanna, e vi entrarono. Una donna lo accolse benevolmente, gli fece levare gli abiti molli d'acqua e gliene diede altri in cambio. Poi presentò a

*Cieng* una buona tazza di riso, che il ragazzo, accanto al fuoco, divorò in un baleno, mentre raccontava, come poteva, la sua avventura e notificava esservi non lontano il suo compagno *Ciao-Ciao*, forse in pensiero per lui.

— Adesso — disse la donna — lo manderò a prendere per mezzo del mio figlio maggiore. — E, affacciata a una stanza, gridò:

— Svegliati, *Yè!* Vieni qui!

*Cieng* si tenne in dovere di avvisar quella brava gente delle cattive intenzioni di *Tong*, e ne fu ringraziato, con promessa che si sarebbe stati in guardia.

*Yè*, un ragazzino alto il doppio di *Cieng*, uscì a cercare *Ciao*, e tornò presto con lui.

Allora il pescatore e la donna pregarono i loro ospiti di fermarsi qualche giorno con loro, perchè, trovandosi la capanna isolata nella risaia e mancando il capo di casa, potevano temere qualche violenza da parte dei malviventi: al che ben volentieri *Cieng* e *Ciao* acconsentirono. Così il ragazzo fece conoscenza anche con *Tin*, il figlio minore di *To-ciù*, con il quale si divertì nella mattinata a cacciare rane in quantità per imbandirne il modesto desinare.

Tre giorni dopo arrivò *To-ciù*, ch'era portatore, e aveva accompagnato i pirati verso *Wu-ciou*.

— Tu ti chiami *Cieng*? — chiese al ragazzo.

— Sì, e vengo da *Kon-pong*.

— Sei dunque il fratello di *Tan-yè*?

— Come lo sai?

— Io ho visto tua sorella, che i pirati hanno condotta a *Cohu-cian*. Ella mi ha detto di avvisarti che non sta male, che gode di una certa libertà, e che cercherà di tornare a te!

— Oh, che piacere! — esclamò raggianti *Cieng*. — È proprio il Signore che ti ha mandato! Grazie! Hai sentito, *Ciao*? «Luce d'Aurora» vive, sta bene, si trova a *Cohu-cian*!

Ma noi andremo là, nevero? E torneremo via insieme con lei, poi saremo felici!

— Voi volete andare al paese dei pirati?

— Sì! sì! Qual è la strada?

— Non so se ci arriverete sani e salvi. A ogni modo, state attenti. Dietro quella fila di colline, che si scorge di qui, c'è *Wu-ciou*. Arrivati là, pigliate a sinistra e vi troverete in mezzo a rocce e a dirupi. Continuate ancora un pezzo e giungerete a *Cohu-cian*. Ma vi avverto che in quel villaggio i pirati non vi faranno entrare!

— Lascia fare, *To-ciù*. Dio ci aiuterà!

Il giorno appresso, salutata quella gente ospitale, *Cieng* e *Ciao* si rimisero in cammino alla volta delle colline illuminate dai primi raggi del sole nascente.

## CAPITOLO VIII

### La fuga di Tan-yè.

L'aiuto che «Luce d'aurora» aveva portato a *Long*, nel pericolo corso con l'orso grigio, le aveva acquistato rispetto ed ammirazione, tanto che la vecchia *Hoat-ti* ne era invidiosa.

— Sono tanti anni che io sono con questa gente... — le brontolava a denti stretti — e non mi hanno mai usata una gentilezza; tu invece, che da meno di un mese ti trovi qui, sei trattata come padrona.



Tan-yè era nella retroguardia.

— Abbi pazienza, *Hoat-ti*... — le rispondeva *Tan-yè*. — Verrà il momento anche per te.

— Sì, sì! Vedremo però, adesso che rimarrai sola, che cosa farai!

— Rimarrò sola? Che dici?

— Sì, sì! *Long* e gli altri preparano una nuova spedizione, e presto lasceranno il paese!

— Una nuova spedizione? Dalla parte di *Kou-pong*?

— Può darsi.

Allora *Tan-yè* prese subito la sua determinazione. A tutti i costi voleva approfittare dell'occasione, che le si presentava per tentar di tornare al suo villaggio.

Quel giorno stesso si presentò a *Long*.

— So che i tuoi uomini — gli disse — si stanno preparando per far nuovamente bottino. Perché vuoi lasciare me lontana da te, che potrai correre gravi pericoli? Se rimani ferito, chi ti curerà? Non credi forse ch'io sia capace di affrontare i disagi del viaggio, e, all'occorrenza, non sappia combattere? Non impedirmi, dunque, di far parte della tua spedizione.

Il «Dragone» guardò meravigliato «Luce d'aurora» che mostrava tanto ardire, e da principio non rispose nulla. Pensava. Sarebbe stato prudente per lui ammettere una giovane donna in mezzo ai suoi briganti? Ma ella pareva voler ciò per amor suo, e, d'altronde, era una giovane ardimentosa che sapeva tener le armi in mano, che lo aveva salvato dall'orso grigio, che si era fino allora mostrata buona e fedele.

— *Tan-yè!* — disse alla fine. — Ciò che mi domandi è cosa difficile, ma credo che non sia impossibile. Tu sarai uno dei nostri. Dico «uno», e non «una», perchè acconsento che tu venga con noi a patto che tu ti vesta da uomo, e porti il fucile e combatta anche tu nei momenti difficili. Questo ti senti di farlo?

— Sì, *Long*. Vestirò da uomo, porterò il fucile, combatterò. Quando si parte?

— Domani.

— E domani io sarò pronta.

«Luce d'aurora» fu di parola. Il mattino seguente, prima che sorgesse il sole, la banda del «Dragone» attrezzata secondo il bisogno, salutate le donne e i bambini, si muoveva da *Cohu-cian* inoltrandosi in fila indiana tra le gole del *Fuè-scian*, il «monte della luna».

*Tan-yè* era ultima della comitiva.

(Continua).

## S. A. PROPAGANDA GAS - TORINO

Tutte le applicazioni domestiche e industriali del Gas.

Direzione: Via S. Tomaso ang. Via S. Teresa - Tel. 42.119-40.606.

Sale esposizione e vendita: Via S. Tomaso ang. Via S. Teresa - Tel. 42.119-40.606. Palazzo del gas - Via XX Settembre N° 41 - Tel. 49.997.

Magazzini: Corso Regina Margherita N° 48 - Tel. 22.336.

## STUDIO DI RAGIONERIA

### Rag. Antonio Micheletti

Commercialista collegiato

Via Bertola, 29 - Torino - Telefono 48-346

Amministrazione di stabili e di aziende - Costituzione, sistemazione, liquidazione di ditte - Concordati amichevoli - Contratti per rilievi e cessione di negozi - Ricupero crediti - Consulenza imposte e tasse.

Orario 10-12, 17-19.

Bollettino demografico della città di Torino — Agosto: Nati 876 Morti 609 Differenza + 267

Con approvazione ecclesiastica. - Torino, 1939-XVII - Tipografia della Società Editrice Internazionale.

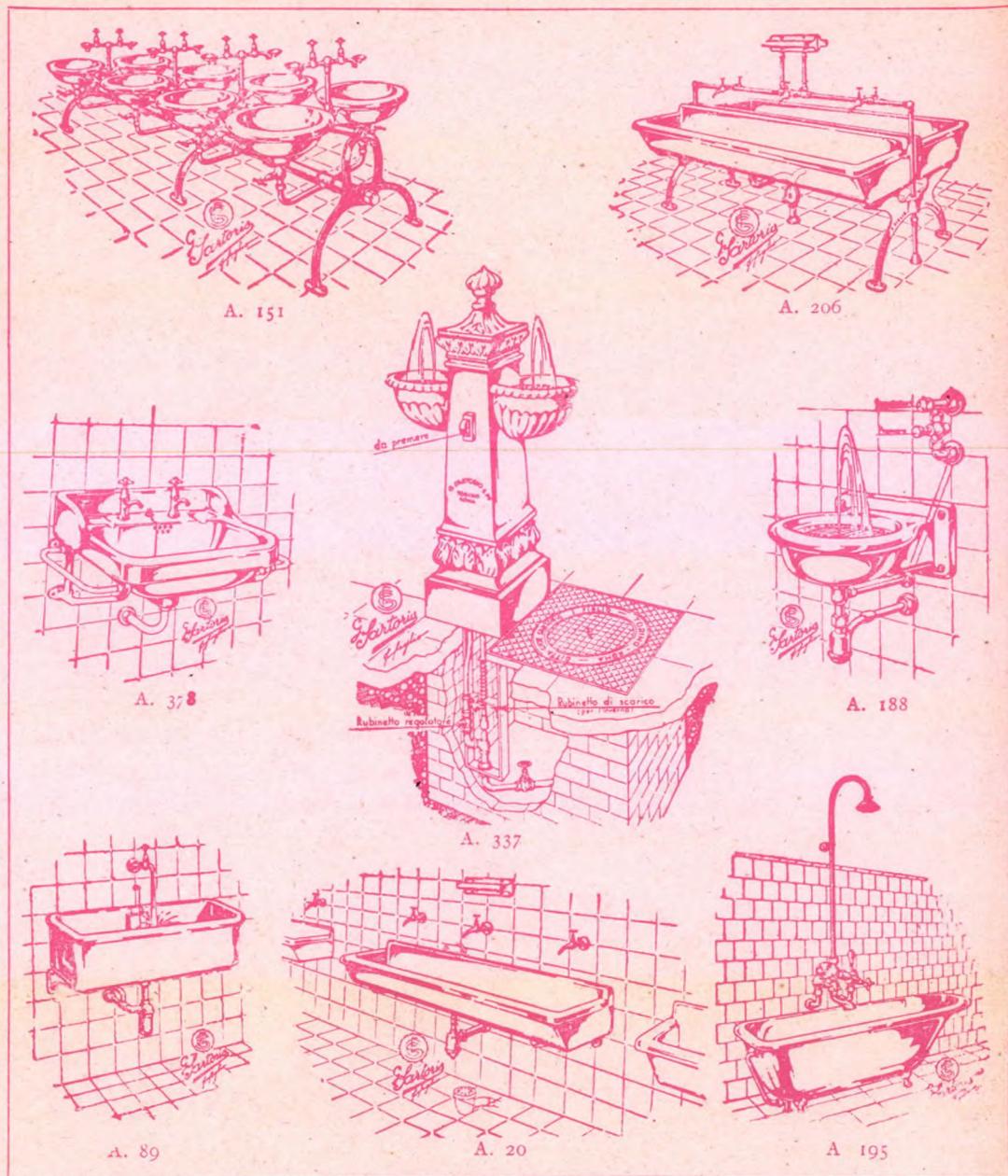
Direttore responsabile: D. GUIDO FAVINI, Via Cottolengo, 32 - Torino 109.

# GIOVANNI SARTORIO & FIGLIO

Sede. TORINO (129) - Corso Racconigi, 26 - Telefono 70-149 e 73-649

Filiale: ROMA - Via Ardea, 14 - Telefono 74-787

IMPIANTI SANITARI - IDRAULICI - TERMICI - MECCANICI



GLI ISTITUTI SALESIANI D'ITALIA E DELL'ESTERO SONO CORREDATI DEI NOSTRI IMPIANTI

## Concorso a premio per Ottobre



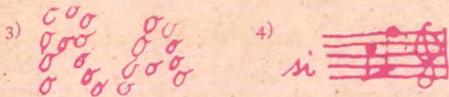
Trovare il nonno di Topolino.

Mandar la soluzione su cartolina postale doppia o entro lettera, accludendo però un francobollo da cent. 30.

**BISENSO:** Poeta nostro grande ed infelice cantò l'epiche gesta dei crociati; l'altro, animal di bosco, che in letargo tutto l'inverno sta nella sua tana.

**DECAPITAZIONE:** Se a una città d'un regno a noi soggetto il capo togli, tu-avrà con sorpresa l'anfibio abitator delle paludi, delle risaie re e menestrello.

**MONOVERBI:** 1) D-RE D 2) PnòA



### SOLUZIONE DEI GIOCHI PRECEDENTI:

Biseno: 1° Aquila. 2° Brindisi.  
Monoverbi: Sol-co Sól-aiò.

## Offerte pervenute alla Direzione.

- EQUATORE. — V. Taverna Cheirini (Ferrara) per i nomi *Alberto, Maria Pia*. - T. Cum (Udine) per il nome *Emilio*. - R. Lotti (Sabbionara) per il nome *Giovanni Francesco*. - G. Paietta (Chiasso) per il nome *Giorgio*. - Fam. Bellotti (Forino) per il nome *Maria*. - Loss Monica Rubin (Canale S. Bovo) per il nome *Rosa*. - V. Mazza (Roma) per il nome *Virginia*.

CINA VIC. — Villa (Bologna) per i nomi *Anna, Fausto*. - D. L. Carpenedo (Mason V.) per il nome *Andrea apostolo*. - Alunni 3<sup>a</sup> Classe (Martignacco) per il nome *Roberto Costantino*. - M. De Giorgi (Martignacco) per il nome *Giovanni*. - M. Volontà (Isolabella) per il nome *Maria Orsola*.

PORTO VELHO. — L. Tinnirello (Catania) per il nome *Maria Teresa*. - L. Oliviero (Trezzo sull'Adda) per il nome *Francesco*. - E. Maino (Bellano) per il nome *Sandrino*. - N. N. (Gravellona) per il nome *Giovanni Maria*.

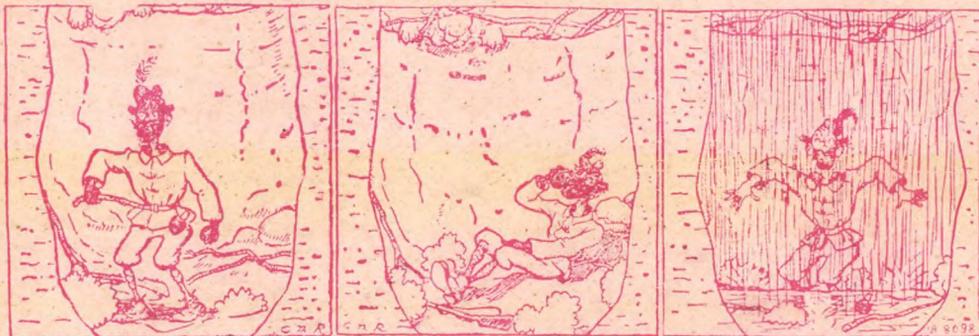
MADRAS. — C. C. Coltro (Casbeno) per il nome X-X. - O. Vontero (Roletto di Pin.) per i nomi *Olga Maria Ausilia, Vittorio Armando Giuseppe*. - D. A. Simonetti (Terni) per il nome *Diego*. - D. A. Simonetti (Terni) per i nomi *Paolo, Filomena*. - D. L. Greco (Neyiano) per i nomi *Tommaso Antonio, Immacolata Teresa*. - E. Pinatti (Pua) per il nome *Renato*.

RIO NEGRO. — A. Bignone (Savona) per il nome X. - Convitto D. Bosco (Asti) per il nome *Giuseppe*. - L. Venturella (Almisano) per il nome *Luigina*. - D. P. Pedrolì (Gravedona) per il nome *Giuseppe*. - A. Canli (Lanciano) per il nome *Maria*. (Continua).

## Le avventure del cacciatore Bomba.



Risalito sulla pianta del... deserto, Bomba vuol piantare in... asso, con una schioppettata, i tre soci rimasti di princibecco. Ma l'elefante, che è in... gamba, gli risponde a mira di... naso mandandolo a... gambe levate. Per quel rovescio di... fortuna, Bomba è costretto a lavorar di... testa e, sentendo... trasporto per il suo centro di... gravità, sprofonda sotterra, dove si trova al... verde. Immaginarsi lo...



spaghetto del poverino, che nel veder sopra la sua testa tante bocche spalancate, non potendo... impallidire, fa la faccia scura e trema per la paura. Non potendo reggersi sulle gambe, che gli fanno... Giacomo, siede per bere del... cordiale alla salute dei leoni; ma, poco dopo, qualcuno gli bagna il naso con una pioggia fuori stagione. Come mai quel fenomeno? (Continua).